



TRANSEUROPA
EDIZIONI



Riccardo De Gennaro

LA COMUNE 1871

TRANSEUROPA

NARRATORI DELLE RISERVE

Collana diretta da Giulio Milani

Nella stessa collana:

- Aa. Vv., *I persecutori*, (a cura di G. Milani e M. Rovelli)
Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (III ed.)
Giuseppe Catozzella, *Espianti* (II ed.)
Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza* (II ed.)
Demetrio Paolin, *Il mio nome è Legione*
Aa. Vv., *Over-Age*, (a cura di Giulio Milani)
Franz Krauspenhaar, *L'inquieto vivere segreto*
Stefano Amato, *Le sirene di Rotterdam (o di come ho sbaragliato i miei miti in XXIV round)*
Pier Vittorio Buffa, *Ufficialmente dispersi* (II ed.)

Volumi in uscita:

- Andrea Tarabbia, *La calligrafia come arte della guerra*
Roberto Pusiol, *Ritratto di Edi Tonon gerontolescente*
Paolo Passanisi, *L'Angelo di Leonardo*

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788875800789

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT
FOTO DELL'AUTORE DI MAURO GUGLIELMINOTTI

LA COMUNE 1871

a Gilda

«D'inverno, nelle osterie del centro, minatori ed eisenponnar discutevano di queste cose e bevevano vivo. Tönle Bintarn, che non poteva certo farsi vedere con loro, se ne stava rintanato nella contrada e qualche sera, nella valle, parlava sottovoce del *Manifesto dei comunisti* che aveva letto in lingua tedesca quell'anno che era stato a lavorare nella miniera di Hayngen.»

Mario Rigoni Stern,
Storia di Tönle



CAPITOLO I

Ascolta, compagno.

Ho ancora negli occhi il cielo d'un blu solenne e gli ottoni della banda che scintillano sotto il sole nella piazza assiepata di manifestanti, quel pomeriggio di nove anni fa davanti all'Hôtel de Ville; ho ancora nelle orecchie i canti e le grida di giubilo che s'innalzavano e subito abortivano come singhiozzi, fra i rulli di tamburi e gli squilli di tromba, e nel naso la polvere bruciata degli spari, le salve di cannone che esplodevano col boato terribile del tuono a ciel sereno, creando armonie bizzarre e sorprendenti... La festa popolare, irripetibile, contagiava tutta Parigi... Ho ancora negli occhi e nelle orecchie il pianto della Guardia nazionale, uomini dal petto largo, che mai prima d'allora avresti detto potessero commuoversi: piangevano confusi ai vecchi reduci del '48, ai giovani delle fabbriche e delle trincee del tempo... Piangevano le nostre donne, che erano sarte, tessitrici, lavandaie, maestre, madri... Piangevano le prostitute di Montmartre, ora che il giorno si sarebbe confuso con la notte, mentre le bande di bambini si rincorrevano per tutta place de Grève nascondendosi dietro le grosse ruote dei pezzi d'artiglieria... A loro soltanto, impegnati com'erano nei giochi di sempre, non importava nulla della cerimonia ufficiale, potevano ignorare la portata storica di quel 28 marzo 1871.

Ascolta, compagno.

L'insediamento del governo della Comune dava la libertà,

non la toglieva. Uomini e donne non si erano sentiti mai così liberi, nemmeno nell'89. Ho ancora nelle orecchie la *Marsigliese* e il *Chant du départ* che gonfia i cuori e sale, ho ancora negli occhi la folla che non si stancava di applaudire e di gridare «evviva!» ogni volta che in piazza entrava un nuovo battaglione della Guardia Nazionale, mentre gli ufficiali ordinavano di serrare le file perché tutti potessero prendere posto lungo la spianata...

...Molti si erano arrampicati in cima ai lampioni, sui busti di marmo dell'Hôtel de Ville, sui resti delle barricate delle vie laterali, persino sui tetti dei palazzi che abbracciavano la piazza: potevi immaginare lo scorcio mozzafiato di cui godeva chi aveva sotto di sé centomila teste raccolte all'incrocio di tre strade, un mare di grano che ondeggiava e premeva sui fianchi, lungo le vie laterali, dove altri centomila attendevano di entrare. Da rue de Rivoli, rue Victoria, Pont d'Arcole, oltre i varchi presidati da decine di fioraie con le loro ceste di paglia fitte di garofani rossi grandi come pugni, non vedevi altro che teste e facce e corpi che fremevano e rumoreggiavano con la forza naturale della marea che monta...

Ricorda, compagno.

Dalla presa della Bastiglia sono trascorsi ottantadue anni, quasi un secolo di rivoluzioni, riflette Lucien. Le conta: l'89, il '93, il '30, il '48 e, ora, il '71. Questa volta c'è anche lui: ventidue anni, operaio da che ne aveva tredici, l'idea libertaria conficcata nella testa, un istinto ribelle nelle vene. Indossa una giacchetta nera, un po' sdruscita ai gomiti. Dalla tasca spunta una copia del *Cri du Peuple*. Lo prende e rilegge ancora una volta il pezzo di Vallès: il mormorio di questa rivoluzione che passa, tranquilla e bella come un fiume azzurro... Che magnifica metafora, pensa. L'articolo parlava di sussulti, bagliori, fiammate di speranza, riflessi di bronzo, profumo d'onore. Quand'anche fossimo di nuovo vinti e dovessimo morire domani, la nostra generazione è consolata, scriveva Vallès.

Il mondo è diventato all'improvviso piacevole, ride Lucien, che in quel momento incrocia lo sguardo col direttore del *Père*

Duchêne, il quotidiano concorrente del *Cri du Peuple*. Era Maxime Vuillaume. L'aveva incontrato una volta da Glaser, una brasserie di rue Saint Séverin. Gli rivolge un cenno con la mano, ma Vuillaume non lo riconosce. Lucien ha un moto di stizza, ma non insiste perché all'improvviso si fa silenzio, il cannone smette di sparare, i tamburi e gli ottoni zittiscono.

Gabriel Ranvier, sindaco della municipalità di Belleville, visibilmente emozionato, parla per primo: «Il Comitato centrale trasmette oggi i suoi poteri alla Comune. Cittadini, ho il cuore troppo pieno di gioia per pronunciare un discorso. Permettetemi soltanto di rendere gloria al popolo di Parigi per il grande esempio che ha appena offerto al mondo.» E scrosciano gli applausi, trombe, tamburi e grida si rispondono da un capo all'altro della piazza: tra le mille bandiere nuove lacrime di felicità. Tocca poi a Boursier, che fa parte del Comitato centrale della Guardia nazionale, leggere i nomi dei consiglieri eletti, quartiere per quartiere. Erano novanta. Cominciavano con i meno noti Adam, Méline, Rochart, Barré e terminavano con i più famosi Bergeret, Flourens, Blanqui, eletti a Ménilmontant. A ogni nome la piazza grida «Viva la Comune!». Lucien sogna che quella voce pronunci anche il suo, Nodier. Alle prossime elezioni ci sarò anch'io, si ripromette, mentre osserva quegli uomini con invidia. C'è qualcosa di eroico in loro, pensa. Boursier è il fratello del bambino ucciso in rue Tiquetonne nel '51, sente dire dall'uomo che è al suo fianco. In molti bisbigliano, commentano.

Alle sue spalle, un ufficiale in uniforme indica gli uomini della Comune alla sua donna: «Lo vedi il barbuto con gli occhi grandi e i capelli brizzolati? È Felix Pyat. Abbiamo il suo ritratto in sala da pranzo. Quell'altro dalla barba bianca, i lineamenti affaticati, il viso severo, quello è Delescluse! Mentre quel gran diavolo in piedi con il képi da comandante è Protot, uno buono, dell'undecimo arrondissement.»

Sembra conoscerli tutti.

«Quello grande, coi baffi sottili, è Eudes. Sarebbe stato fucilato per la vicenda della Villette se non avessimo fatto il Quattro settembre. Guarda, là, eccolo che parla con Rigault, barba e

occhialini. L'uomo pallido con i pomi rossi è Vermorel, mentre quel gran vecchio con la barba bianca è...»

La folla canta nuovamente la *Marsigliese*, non vuole discorsi, vuol far festa. Ranvier riesce a dire soltanto che la Comune, in nome del popolo, è proclamata.

Ed è tutto.

Non si trattiene, scoppia a piangere.

Viva la Comune, viva la Comune, esclamano all'unisono duecentomila voci, e l'effetto è tale da far vibrare l'aria intorno e la terra sotto i piedi. Le guardie nazionali fanno danzare i loro chepì sulle baionette, dalle finestre migliaia di mani sventolano i fazzoletti.

La classe operaia era al governo.